

**RELAZIONE DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI,
ONOREVOLE ARNALDO FORLANI,
SUI PROBLEMI DELL'ENERGIA**

(Trasmessa alla Commissione Industria il 10 dicembre 1976)

PAGINA BIANCA

**RELAZIONE DEL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI
SUI PROBLEMI DELL'ENERGIA**

La crisi petrolifera dell'ottobre 1973 e la conseguente quadruplicazione del prezzo del petrolio hanno contribuito a rendere più precaria una congiuntura economica internazionale contraddistinta da spinte destabilizzanti e, in particolare dal disordine monetario e dalle tensioni inflazionistiche che già producevano i loro effetti nei principali paesi industrializzati ancora prima dello scoppio della crisi energetica.

Il Governo italiano si rese immediatamente conto della estrema vulnerabilità della nostra economia sia in relazione alla sua quasi totale dipendenza dal petrolio importato sia per i contraccolpi che le azioni degli altri paesi per riequilibrare le loro economie avrebbero potuto produrre sulla nostra, essenzialmente trasformatrice. Apparve infatti evidente fin da allora che una brusca e prolungata battuta di arresto dello sviluppo economico mondiale avrebbe scosso alle basi il nostro delicato equilibrio economico e si sarebbe ripercossa, con effetti cumulativi, sulla nostra possibilità di mantenere la competitività delle nostre esportazioni e, di conseguenza, riequilibrare, almeno in parte, i nostri conti con l'estero.

A tre anni dalla crisi, esaminando la evoluzione congiunturale determinatasi nel nostro paese, si può affermare l'esistenza di una diretta connessione tra lo

aumento del prezzo del petrolio ed il deterioramento della situazione economica italiana, anche se è obiettivamente difficile quantificarla, sia per la complessità stessa del fenomeno sia per la concomitante presenza di altri fattori negativi, interni ed esterni al nostro sistema, che già operavano in senso destabilizzante.

Tra i primi basti citare gli squilibri strutturali di natura territoriale (divario tra centro-nord e Mezzogiorno) e settoriale (carente produzione agricola, obsolescenza di taluni comparti industriali, deficienze nello sviluppo tecnologico, eccessiva «terziarizzazione» dell'economia, dilatazione eccessiva del disavanzo pubblico).

L'intrinseca debolezza dell'apparato produttivo, aggravato dalle insufficienze del sistema monetario internazionale, non poteva certo facilitare l'adattamento del nostro sistema economico ai mutati rapporti di scambio derivanti dall'aumento dei prezzi del petrolio e dall'andamento dei mercati delle materie prime. Era quindi da attendersi che il disavanzo petrolifero avrebbe condotto — in mancanza di misure riequilibratrici — alla crisi della nostra bilancia dei pagamenti ed all'accrescimento delle tensioni inflazionistiche.

La valutazione che allora fu fatta della nostra delicata situazione contribuì a

delinare le nostre principali direttrici di azione in campo internazionale. Sin dallo scoppio della crisi il Governo italiano sostenne infatti che le difficoltà che si presentavano potevano essere superate soltanto attraverso un sincero sforzo di collaborazione internazionale con i paesi produttori di petrolio — escludendo qualunque tipo di confrontazione — in uno spirito di solidarietà con i paesi del mondo occidentale. Ciò presupponeva la ricerca, nell'interesse comune, di forme di cooperazione capaci di armonizzare le esigenze dei paesi produttori e quelle dei paesi consumatori e promuovere così una graduale transizione verso una diversa strutturazione dei sistemi energetici, nella prospettiva di un ordine economico internazionale più equo.

In coerenza con tale impostazione il Governo italiano è andato sviluppando la propria azione sia sul piano della collaborazione multilaterale sia sul piano dei rapporti bilaterali con i paesi produttori. Sul piano multilaterale fu l'Italia a prendere l'iniziativa di rilanciare la cooperazione comunitaria nel settore energetico. Il nostro paese partecipò inoltre alla Conferenza di Washington indetta dal Governo americano nel febbraio 1974, da cui doveva poi emergere l'accordo relativo ad un Programma Internazionale dell'Energia (18 novembre 1974) e la costituzione, nell'ambito dello OCSE quale organo autonomo, dell'Agenzia Internazionale per l'Energia (AIE). Si trattò allora di dare concreto significato al principio della solidarietà occidentale. Alcuni paesi, tra i quali la Francia, non ritennero per altro opportuno aderire all'AIE per mantenere maggiore libertà di azione sia sul piano bilaterale e comunitario sia nei rapporti con i paesi produttori di petrolio. Abbiamo inoltre partecipato ai negoziati che hanno condotto alla firma dell'Accordo per il Fondo di sostegno finanziario dell'OCSE (cosiddetto *safety net* di circa 25 miliardi di dollari) avvenuta il 9 aprile

1975 (1) e delle intese nell'ambito del FMI per la costituzione dello sportello petrolifero (*oil facility*), di circa 6 miliardi di dollari. Il Governo italiano ha tempestivamente aderito all'idea del Ministro dell'Energia dell'Arabia Saudita Yamani, ripresa dal Presidente Giscard d'Estaing e concordata successivamente con il Presidente Ford alla Martinica (dicembre 1974) di avviare una Conferenza « tripartita » ristretta tra i paesi industrializzati, paesi produttori di petrolio ed in via di sviluppo.

La Conferenza tripartita, dopo una prima infruttuosa riunione preparatoria tenutasi a Parigi nell'aprile 1975 (vi parteciparono Comunità Europea, Stati Uniti, Giappone, Arabia Saudita, Venezuela, Iran, India, Zaire, Algeria, Brasile) ed una successiva riunione tenutasi nell'ottobre 1975, è poi sfociata nella Conferenza sulla Cooperazione Economica Internazionale, iniziata a livello di Ministri nel dicembre dello stesso anno e tuttora in corso.

Si delineavano così in forma più precisa i punti essenziali della nostra azione internazionale nel settore energetico:

1. — riaffermazione della solidarietà occidentale nell'ambito dell'Agenzia Internazionale dell'Energia;
2. — avvio del « dialogo » con i Paesi produttori di petrolio e con altri paesi in via di sviluppo nell'ambito della Conferenza sulla Cooperazione Economica Internazionale - CCEI;
3. — intensificazione dell'azione svolta nell'ambito della CEE per giungere alla formulazione di una vera e propria politica energetica comunitaria;
4. — rafforzamento della nostra azione economica nei confronti dei Paesi in via di sviluppo produttori di petrolio;

(1) Per ulteriori elementi sul Fondo di sostegno finanziario vedasi allegato 1.

5. — promozione, nelle sedi opportune, di iniziative volte a rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione del nostro programma energetico.

Per ciascuno dei punti surriportati si forniscono gli aspetti che in maniera più significativa hanno caratterizzato la nostra azione.

AGENZIA INTERNAZIONALE DELL'ENERGIA - AIE.

Con l'Accordo del 18 novembre 1974 l'Italia e gli altri paesi della Comunità (ad eccezione della Francia preoccupata, come dianzi accennato, di mantenere maggiore libertà di manovra alla sua politica mediterranea e sullo scacchiere mediorientale) si sono impegnati a concertare nel quadro dell'AIE le loro politiche energetiche con quelle di Stati Uniti, Canada, Svezia, Svizzera, Austria, Spagna, Turchia e Giappone. Successivamente alla firma dell'Accordo hanno deciso di partecipare all'Agenzia la Norvegia (in qualità di associata) nonché Nuova Zelanda e Grecia quali membri di pieno diritto.

L'Italia aderendo all'Accordo per un Programma Internazionale dell'Energia, ha ritenuto di dover partecipare ad uno sforzo di collaborazione e di solidarietà internazionale accanto ai maggiori paesi occidentali industrializzati, i soli in grado di predisporre gli opportuni meccanismi per fronteggiare eventuali emergenze nei rifornimenti petroliferi e di assicurare i mezzi e le tecnologie necessari per sviluppare programmi di cooperazione a lungo termine per lo sviluppo di fonti energetiche alternative.

D'altra parte l'Accordo per il Fondo di sostegno finanziario, parallelamente negoziato in sede OCSE (ma non ancora entrato in vigore), significava, assieme alla costituzione dello sportello petrolifero del FMI, il riconoscimento di una comune volontà politica di affrontare in uno spirito di reale solidarietà le gravi difficoltà valutarie che i paesi più larga-

mente dipendenti dalle importazioni di petrolio, tra i quali l'Italia, avrebbero registrato a causa dell'aumento dei prezzi.

L'Agenzia Internazionale dell'Energia ha svolto nei primi due anni di attività un intenso sforzo per realizzare i suoi principali obiettivi: ripartizione del greggio in caso di emergenza, formazione delle scorte, misure di risparmio di energia, sviluppo e relazioni tra paesi produttori e paesi consumatori (nell'ambito della CCEI). Si è trattato di un lavoro non sempre agevole non solo a causa delle diverse strutture economiche e sociali dei paesi membri ma anche, e soprattutto, in considerazione del diverso grado di dipendenza di ciascun paese dal petrolio importato e dalle disponibilità interne, di risorse alternative (petrolio, gas, uranio).

La difficoltà di conciliare gli interessi in causa si è mostrata in tutta la sua evidenza nel faticoso negoziato che ha condotto alla approvazione del Programma di cooperazione a lungo termine e, in particolare, del « Prezzo Minimo di Salvaguardia - PMS » di 7 dollari al barile, meccanismo volto a proteggere, e quindi indirettamente a stimolare, la produzione del petrolio nell'area AIE in caso di caduta dei prezzi del petrolio al di sotto di tale limite.

Da parte italiana, tenuto conto della pratica inesistenza di petrolio nel nostro paese e della possibile onerosità del PMS per la nostra economia abbiamo espresso riserve sul Programma, di cui verificheremo accuratamente l'idoneità a garantire un equo contemperamento di oneri e benefici tra tutti i paesi membri. Verificheremo inoltre pragmaticamente la disponibilità dei Paesi AIE più dotati di fonti energetiche a consentire l'accesso in forma non discriminatoria alle loro risorse di petrolio, gas naturale ed uranio.

Abbiamo inoltre avviato sulla base delle linee direttrici indicate dai Ministri Rumor e Donat-Cattin nel Consiglio ministeriale dell'AIE del 27 maggio 1975, un discorso di ampia portata sulle condizioni necessarie per rimuovere — in uno

spirito di solidarietà — le difficoltà incontrate da diversi paesi nell'esecuzione dei loro programmi energetici. La nostra posizione è stata recepita dal Comitato di direzione dell'AIE del 3 novembre u.s., che ha incaricato il Gruppo di cooperazione a lungo termine dell'Agenzia di presentare entro febbraio prossimo proposte concrete per far fronte, anche con appropriate misure di cooperazione, alle difficoltà di qualsiasi natura che i paesi dell'Agenzia hanno riscontrato nella attuazione dei loro programmi nazionali.

Si tratta dell'affermazione di un principio per cui ci siamo battuti, sin dallo inizio dei lavori dell'Agenzia, consapevoli che, per quanto ci riguarda, potremo avviare a soluzione i nostri problemi energetici solo attraverso uno sviluppo accelerato dell'energia nucleare. Naturalmente decisioni significative potranno essere prese soltanto nel prossimo mese di aprile quando si saranno definite le posizioni della nuova Amministrazione americana e sarà così possibile tenere una nuova riunione a livello ministeriale.

CONFERENZA SULLA COOPERAZIONE ECONOMICA INTERNAZIONALE - CCEI.

La Conferenza sulla cooperazione economica internazionale si è aperta a Parigi, con la riunione a livello ministeriale svoltasi dal 16 al 19 dicembre ultimo scorso. Partecipano alla Conferenza 27 Paesi di cui 8 industrializzati (Comunità economica europea, Stati Uniti, Giappone, Canada, Svezia, Svizzera, Spagna, Australia) e 19 paesi in via di sviluppo di cui 7 paesi OPEC (Arabia Saudita, Algeria, Iraq, Iran, Venezuela, Indonesia, Nigeria) e 12 paesi in via di sviluppo (Argentina, Brasile, Camerun, Egitto, Giamaica, Jugoslavia, Messico, Pakistan, Perù, Zaire, Zambia, India).

La fase cruciale della preparazione e lo stesso svolgimento della riunione ministeriale del dicembre 1975, che ha ini-

ziato i lavori della Conferenza sulla cooperazione economica internazionale del dicembre 1975, sono caduti nel periodo in cui l'Italia esercitava la Presidenza di turno della Comunità. L'allora Ministro degli esteri Rumor, affiancato dal Presidente della Commissione Ortolì, ha pertanto avuto la responsabilità di guidare la delegazione comunitaria. Precedentemente, nel Consiglio europeo svoltosi a Roma nel dicembre 1975, l'Italia aveva svolto un ruolo significativo per risolvere il problema posto dalla richiesta del Regno Unito di partecipare alla CCEI al di fuori della delegazione comunitaria.

Unitamente alla Commissione abbiamo negoziato, con gli altri paesi industrializzati, l'attribuzione della copresidenza della Conferenza (affidata per i paesi industrializzati al Ministro degli esteri Mac Eachen) e la ripartizione delle copresidenze e dei seggi nelle quattro Commissioni (Energia, Materie prime, Sviluppo, Affari finanziari) su cui è articolata la Conferenza. L'azione da noi svolta è valsa ad assicurare alla Comunità la copresidenza delle Commissioni sviluppo e affari finanziari e la partecipazione nelle quattro Commissioni.

Sia nel lungo periodo preparatorio sia nella Conferenza (che dovrebbe nuovamente riunirsi a livello ministeriale nel prossimo anno) ed in tutte le sedi opportune (CEE, AIE ecc.) abbiamo, coerentemente con le scelte dettate dai nostri interessi di fondo, ricercato formule atte a facilitare il « dialogo » con i Paesi produttori e del terzo mondo.

Nella Commissione Energia della CCEI, in particolare, abbiamo svolto, nell'ambito della delegazione comunitaria, una azione continua perché il negoziato fosse condotto in una atmosfera di non confrontazione e nello spirito della massima comprensione ed apertura per le istanze del terzo mondo. Ciò al fine di raggiungere gli obiettivi che ci siamo riproposti con il « dialogo » e cioè la sicurezza dei rifornimenti petroliferi a prezzi equi sia per i Paesi produttori sia per

i Paesi consumatori, in un quadro di sviluppo armonico di tutti i Paesi del mondo, ed in particolare di quelli meno sviluppati, che da tempo sono impiegati nella ricerca di un ordine economico internazionale più equilibrato e più giusto.

Su tali linee continueremo ad impegnarci per giungere a forme di cooperazione più aderenti alle realtà di oggi ed ai prevedibili sviluppi futuri (2).

POLITICA ENERGETICA COMUNITARIA.

La politica energetica comunitaria si propone due obiettivi principali:

a) ridurre la dipendenza dalle importazioni di energia;

b) migliorare la sicurezza degli approvvigionamenti.

Nonostante siano passati ormai tre anni dalla crisi petrolifera dell'ottobre 1973 i progressi realizzati possono essere considerati insufficienti. Se si eccettui la costituzione dello « sportello petrolifero » (prestiti comunitari) di 3 miliardi di UCE messo in atto alla fine del 1974 per far fronte agli squilibri delle bilance dei pagamenti derivanti dall'aumento del prezzo del petrolio (l'Italia ha usufruito di prestiti per 1 miliardo), la Comunità non ha avuto lo slancio iniziale necessario per avviare la costruzione di una vera e propria politica energetica comunitaria atta a superare visioni particolaristiche e settoriali, e ciò malgrado gli indirizzi delineati a Roma dal Consiglio Europeo dell'1-2 dicembre 1975 (3) e

(2) L'allegato 2 illustra, sinteticamente, la situazione del « dialogo » al 23 novembre ultimo scorso.

(3) Stabilimento di una solidarietà reale tra i Paesi membri in caso di difficoltà sugli approvvigionamenti petroliferi; incoraggiamento al risparmio di energia; adozione di misure destinate a proteggere o a favorire lo sviluppo delle fonti energetiche alternative.

le decisioni raggiunte dai Consigli dei Ministri dell'Energia del 17 dicembre 1974 e del 13 febbraio 1975 rispettivamente sugli obiettivi comunitari e sui mezzi per conseguirli (4).

Ciò costituisce per noi motivo di grave preoccupazione in quanto la dipendenza dell'Europa dall'energia importata rappresenta circa il 60 per cento del suo fabbisogno (80 per cento circa per l'Italia) e rimarrà comunque elevata anche in una prospettiva di medio e lungo periodo.

Consideriamo con preoccupazioni crescenti la tendenza a rimettere in discussione e ridimensionare gli obiettivi già approvati nel dicembre 1974 e, in particolare, il rallentamento nell'esecuzione dei programmi nucleari in tutti i paesi della Comunità (di fronte agli obiettivi di 160-200 GWe (Gigawatts) per il 1985 si parla oggi di soli 125 GWe, di cui 90 GWe già in servizio o in fase di avvio) e le difficoltà incontrate per mettere in atto i mezzi più opportuni per raggiungere gli obiettivi fissati.

Se il programma di lavoro previsto per la fine del corrente anno e per il 1977 non sarà rapidamente concretato è prevedibile che, nonostante la prevista immissione sul mercato del petrolio del Mare del Nord, la pressione della Comunità sui mercati petroliferi di Paesi OPEC, unita a quelle, anche in espansione, degli Stati Uniti e del Giappone, potranno creare difficoltà e ulteriori tensioni sui prezzi, rendendo più difficile la fase di transizione verso nuove forme di energia.

Continueremo pertanto a mantenere la nostra posizione perché si giunga con la massima urgenza alla definizione di una vera e propria politica comunitaria che costituisca un tutto organico, non solo nelle premesse, ma anche nelle predisposizioni di misure comunitarie per la sua realizzazione, con particolare riguardo al-

(4) I testi delle due risoluzioni sono riportati negli allegati 4 e 6.

l'energia nucleare che è per l'Italia, oltre che per la Comunità, l'unica fonte alternativa suscettibile di far fronte, nel medio periodo, ad una parte rilevante delle esigenze energetiche già stimate per il prossimo futuro.

RAPPORTI CON I PAESI PRODUTTORI DI PETROLIO.

Sul piano dei rapporti bilaterali con i paesi produttori di petrolio abbiamo continuato l'azione intrapresa all'indomani della crisi energetica per stabilire una più ampia cooperazione sul piano economico, industriale e finanziario ottenendo anche l'impegno ad assicurarci i rifornimenti energetici necessari ora ed in futuro per lo sviluppo dell'economia italiana.

La nostra azione, partendo dalla realistica valutazione della situazione esistente e, soprattutto, della nostra tradizionale politica di collaborazione con i paesi del Mediterraneo e del vicino oriente, continuerà a tendere all'approfondimento dei rapporti bilaterali ed al perfezionamento di intese con i paesi fornitori di petrolio che ci consentano di collocare i nostri acquisti di petrolio nel quadro di più ampi accordi di cooperazione atti a realizzare una maggiore diversificazione delle nostre fonti di approvvigionamento ed un più equilibrato ricorso dei paesi fornitori all'industria ed alle tecnologie italiane.

In questo quadro si possono citare specifiche azioni di Governo italiane verso i principali paesi produttori. Da ricordare anzitutto le visite compiute dal Presidente della Repubblica in Iran ed in Arabia Saudita (rispettivamente nel dicembre del 1974 e nel marzo del 1975), che permisero di assicurare le fonti di energia da due provenienze tra le più importanti e nel corso delle quali furono concluse intese di cooperazione economica di larga portata; l'incontro tra il Primo

Ministro Jalloud e il Presidente del Consiglio Moro nel febbraio del 1974 cui seguì una missione tecnica recatasi a Tripoli nel luglio dello stesso anno; l'accordo di cooperazione firmato con l'Iraq nel luglio del 1974, che diede origine alla successiva riunione della Commissione mista nel marzo di quest'anno; la recentissima visita a Roma del Capo dello Stato venezuelano che ha permesso di concretare intese di cooperazione di ampia portata. Con la Nigeria abbiamo rafforzato i nostri rapporti di collaborazione ricevendo a Roma, tra gli altri, il Ministro dell'Energia.

Anche nei prossimi tempi è prevista la prosecuzione di tale azione, che si concreterà nello svolgimento della Commissione mista di cooperazione economica italo-iraniana nelle prossime settimane, con la partecipazione del Ministro Ossola; in una visita a Tripoli del Ministro Ossola entro la fine dell'anno, nella visita che il Ministro dell'Industria compirà in Iraq all'inizio dell'anno prossimo ed auspicabilmente in un incontro a livello governativo con i responsabili saudiani, da noi proposto per i primi mesi del 1977.

Tutte queste attività sono intese appunto a massimizzare le nostre esportazioni verso i paesi fornitori di petrolio, allo scopo di riequilibrare la bilancia dei pagamenti, influenzata negativamente dalle nostre importazioni di greggio. Va detto al riguardo che, pur con diverse gradazioni di successo, l'azione intrapresa sta dando i propri frutti, specie con il maturare della convinzione nei paesi petroliferi dell'opportunità di non creare situazioni anomale che non recano effettivo vantaggio a nessuna delle parti.

PROGRAMMA ENERGETICO NAZIONALE.

L'opzione nucleare si è rivelata, sin dall'inizio della crisi del 1973, come la unica possibilità aperta al nostro paese

per adeguare le sue strutture energetiche alla nuova situazione determinatasi con l'aumento dei prezzi del petrolio. Il Programma Energetico Nazionale, approvato dal CIPE nel dicembre 1975, ha confermato tale valutazione. Abbiamo quindi intensificato l'azione già svolta in precedenza, sia sul piano bilaterale sia sul piano multilaterale per avviare a soluzione i complessi problemi posti dalla esecuzione del Programma.

Si tratta di assicurare al nostro paese e nella forma più ampia possibile, il necessario accesso alle tecnologie più avanzate relative ai reattori ed al ciclo del combustibile nucleare, e di garantire alle nostre centrali un ampio margine di sicurezza sia per quanto riguarda l'approvvigionamento di uranio naturale sia per la disponibilità dei servizi di arricchimento. Per quanto riguarda il primo punto stiamo approfondendo i nostri rapporti di cooperazione con l'Australia, con il Canada (5) e con altri importanti paesi produttori. Per i servizi di arricchimento, seguiamo una politica di diversificazione delle fonti di approvvigionamento e di approfondimento dei rapporti di cooperazione con altri Paesi europei (6).

Nel quadro della politica di diversificazione delle fonti di approvvigionamento del fabbisogno energetico si rammenta che nel dicembre del 1969 l'ENI e il Governo sovietico hanno stipulato un Accordo che prevede la fornitura all'Italia, da parte dell'URSS, di un quantitativo di oltre 100 miliardi di metri cubi di gas naturale per un periodo di 20 anni, con un massimo di 6 miliardi di metri cubi annui, in contropartita di forniture italiane di tubi di grande diametro e di altre attrezzature prodotte dall'industria privata e statale. Particolarmente importante a questo proposito, nel 1972, la fornitura da parte della FINSIDER delle

tubature per la costruzione del gasdotto che, attraverso l'Austria, e giungendo a Tarvisio, porta il gas naturale sovietico in Italia.

Con gli Stati Uniti è tuttora aperto il dialogo iniziato a Roma il 17 marzo 1975 sulle questioni energetiche. Il gruppo bilaterale appositamente istituito per intensificare i rapporti di collaborazione tra i due paesi nel campo energetico ha contribuito a mettere in luce gli ostacoli di natura tecnologica, industriale e finanziaria che il nostro Paese dovrà superare per realizzare il proprio Programma energetico e diminuire così la propria dipendenza dal petrolio importato.

Il Gruppo bilaterale ha raggiunto, in questa prima fase conoscitiva, alcuni utili risultati anche se le incertezze della politica energetica americana ed alcune nostre difficoltà nel predisporre l'attuazione del Programma energetico nazionale, non hanno ancora consentito di giungere ai risultati auspicati che, comunque, continueremo a perseguire nel prossimo futuro.

L'esecuzione del nostro Programma energetico comporta un maggiore ricorso a tecnologie avanzate, anche di provenienza estera, ed alla programmazione delle forniture di combustibile nucleare. Ciò ha posto all'attenzione dei nostri fornitori attuali e potenziali, il problema di pervenire ad una più razionale applicazione delle salvaguardie contro i pericoli di proliferazione nucleare. Si tratta di un problema che è venuto ad assumere una importanza crescente e che seguiamo con particolare attenzione anche in relazione alla nostra politica di cooperazione, nel settore energetico, con i paesi emergenti. Da parte nostra, condividendosi gli obiettivi di non proliferazione del resto già accettati con il Trattato di non proliferazione — TNP, partecipiamo ad una serie di consultazioni fra i paesi più avanzati nel campo delle tecnologie nucleari.

(5) Allegati n. 7 e 8.

(6) Allegati n. 9 e 10.

FONDO DI SOSTEGNO FINANZIARIO

L'Accordo istitutivo di un Fondo di sostegno finanziario dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) è stato sottoscritto a Parigi il 9 aprile 1975 da 24 Paesi industrializzati.

I firmatari, infatti, hanno ritenuto necessario costituire un nuovo organismo che, una volta utilizzate le esistenti fonti di credito internazionali, consentisse di far fronte alle persistenti difficoltà economiche delle parti contraenti provocate soprattutto dall'incremento del *deficit* petrolifero.

Con gli interventi del Fondo, dovrebbe essere possibile evitare che i paesi membri in difficoltà adottino misure unilaterali per limitare gli scambi internazionali e comunque tali da ostacolare lo obiettivo della espansione economica.

Il Fondo non opererà con mezzi propri ma avrà la facoltà di volta in volta, di richiedere ai membri di fornire un impegno individuale per un finanziamento diretto o garanzie singole o collettive, per un prestito da esso contratto.

In quest'ultimo caso il Fondo avrà in pratica il compito di reperire sui mercati finanziari le somme occorrenti, attirando nella misura del possibile, le eccedenze monetarie dei Paesi OPEC. Avverrebbe in tal modo un riciclaggio secondario della

massa circolante dei cosiddetti petrodollari.

I prestiti saranno rimborsabili in sette anni alle condizioni vigenti al momento della loro concessione.

Al momento della concessione del sostegno, oltre alle condizioni finanziarie, il Fondo concorderà con il Paese beneficiario anche quelle di politica economica cui quest'ultimo dovrà attenersi. Particolare importanza verrà quindi data alla realizzazione degli obiettivi generali del Fondo enumerati dall'articolo 1, Sezione 2, e alla adozione di misure di risanamento della bilancia dei pagamenti.

La partecipazione al Fondo non implica l'erogazione di un contributo monetario.

Nell'ambito del totale di 20 miliardi di DSP (circa 25 miliardi di dollari) le singole quote fissate servono a stabilire il limite della responsabilità finanziaria di ciascun Paese mentre non esiste in pratica un limite al diritto di tiraggio salvo quello posto dalle effettive disponibilità del Fondo stesso. La quota italiana ammonta a 1 miliardo e 400 milioni di DSP.

L'accordo entrerà in vigore il decimo giorno successivo al deposito delle notifiche dei Paesi rappresentanti il 90 per cento delle quote o del 60 per cento

quando tale percentuale rappresenti l'adesione di almeno 15 Paesi.

L'Australia, la Finlandia, la Francia, l'Islanda, l'Italia, il Lussemburgo, l'Olanda, la Spagna e gli Stati Uniti non hanno ancora ratificato l'accordo.

La ratifica degli Stati Uniti, principale sottoscrittore del Fondo, è evidentemente essenziale per la sua effettiva operatività. Per quanto riguarda l'Italia il provvedimento è all'esame del Parlamento.

CONFERENZA SULLA COOPERAZIONE ECONOMICA INTERNAZIONALE

1. — Malgrado la situazione sia ancora fluida, si sta facendo strada il convincimento che la sessione ministeriale conclusiva della Conferenza (prevista per il 15 dicembre prossimo venturo) possa essere rinviata.

2. — Questo orientamento è emerso nel corso dei contatti svoltisi nel pomeriggio del 23 novembre tra la Presidenza olandese ed i capi delegazione di Stati Uniti e Giappone e riflette la situazione di stallo sui principali problemi (indebitamento, protezione del potere di acquisto ed averi finanziari dei produttori).

3. — Conformemente al mandato ricevuto dai Ministri degli Esteri, la delegazione comunitaria ha valorizzato la intenzione del Consiglio europeo di esaminare con spirito costruttivo orientamenti che contribuiscano all'esito positivo della Conferenza, il 15 dicembre prossimo venturo. Ma ciò non è bastato per invertire la suddetta tendenza.

4. — Nella prospettiva che i copresidenti della Conferenza (il Ministro venezuelano Perez Guerrero ed il Ministro canadese Mc Eachen) debbano consultarsi ancora una volta sul da farsi decidendo di raccogliere il parere dei paesi partecipanti sulle prospettive del dialogo,

la Presidenza olandese nonché delegati di altri paesi hanno sottolineato l'opportunità che la Comunità prima del Vertice fornisca celermente una risposta non dissimile da quella degli altri *partners* industrializzati, naturalmente senza in alcun modo fare ricadere su di essa l'onere politico di un possibile rinvio.

Da parte italiana, coerentemente con l'azione sinora svolta, si sostiene, in sede comunitaria, l'opportunità di svolgere ogni possibile azione per giungere a sbocchi positivi, anche in considerazione del fatto che il 15 dicembre (o forse il 17 dicembre) si riuniranno nel Qatar i paesi dell'OPEC per deliberare un eventuale aumento di prezzi del petrolio.

SVILUPPI DELLA SITUAZIONE DAL 23 NOVEMBRE AL 29 NOVEMBRE.

Il 25 novembre le quattro Commissioni (Energia, Materie Prime, Sviluppo e Affari Finanziari) hanno concluso quello che, secondo le intese, dovrebbe essere la loro ultima riunione prima della Conferenza ministeriale.

L'incertezza sullo svolgimento della Conferenza alla data prevista del 15 dicembre ha fatto sentire il suo peso sui

lavori delle Commissioni che, anche nella fase conclusiva, sono stati caratterizzati da una situazione di stallo con un certo irrigidimento delle posizioni assunte dai due Gruppi sui problemi di fondo.

I due copresidenti della Conferenza si riuniranno comunque a New York nel corso della settimana per decidere, alla luce degli orientamenti che saranno espressi dai paesi dei rispettivi Gruppi, sull'opportunità o meno di tenere la Conferenza Ministeriale il 15 dicembre prossimo venturo. Sembra chiaro che nessuno dei due Gruppi vuole assumersi la responsabilità di un rinvio della Conferenza, che potrebbe avere — se non deciso di comune accordo — conseguenze difficilmente valutabili oggi.

Sulla decisione influiranno certamente una serie di fattori, tra i quali, in particolare: il cambiamento dell'amministra-

zione americana, le decisioni del Consiglio Europeo che si terrà in questi giorni, gli orientamenti — ancora eterogenei — che i singoli paesi OPEC contano di assumere nella prossima riunione del Qatar in materia di prezzi del petrolio.

RINVIO DELLA CONFERENZA.

I due copresidenti della Conferenza, Perez Guerrero e Mc Eachen, hanno raggiunto un accordo sulla opportunità di procedere ad un rinvio della riunione della Conferenza a livello ministeriale. Sentiti i paesi partecipanti e non essendo pervenuta nessuna obiezione in merito, i due copresidenti hanno notificato il 9 dicembre ultimo scorso la decisione di rinvio a data ravvicinata nel prossimo anno.

RISOLUZIONE DEL CONSIGLIO DELLE COMUNITA EUROPEE
DEL 17 SETTEMBRE 1974 CONCERNENTE
UNA NUOVA STRATEGIA PER LA POLITICA ENERGETICA DELLA COMUNITA

IL CONSIGLIO,

dopo aver preso conoscenza della comunicazione della Commissione del 5 giugno 1974 « Verso una nuova strategia per la politica energetica della Comunità » [doc. R/1472/74 (ENER 28)]:

1. riconosce che la comunicazione si inserisce nel processo di elaborazione di una politica comunitaria avente lo scopo — come, nell'ottobre 1972, i capi di Stato o di governo avevano sottolineato a Parigi — di garantire « un approvvigionamento sicuro e durevole a condizioni economiche soddisfacenti »;

2. sottolinea — come, nel dicembre 1973, avevano affermato a Copenaghen i capi di Stato o di governo — che questa politica energetica comunitaria è resa necessaria ed urgente dai nuovi elementi che prevalgono sul mercato mondiale dell'energia;

3. afferma la sua volontà politica di elaborare e di applicare una politica energetica comunitaria. Quest'ultima implica l'elaborazione di comuni obiettivi numerici che costituiscano direttive per le politiche nazionali e, nel contempo,

importanti orientamenti per i produttori ed i consumatori di energia della Comunità;

4. sottolinea che questa politica energetica comunitaria implica uno stretto coordinamento delle posizioni degli Stati membri della Comunità, che consentirà a quest'ultima di esprimere progressivamente un punto di vista comune sui problemi energetici nei confronti dell'esterno;

5. conferma che gli aspetti mondiali dei problemi energetici rendono necessaria una cooperazione tra paesi consumatori da un lato e tra paesi produttori e paesi produttori d'altro lato, cui la Comunità in quanto tale e gli Stati membri intendono partecipare;

6. adotta i seguenti orientamenti:

a) per quanto riguarda la domanda di energia: la diminuzione del tasso di incremento del consumo interno attraverso razionali misure di utilizzazione e di economia dell'energia, senza che ciò comprometta gli obiettivi di sviluppo economico e sociale;

b) per quanto riguarda l'offerta di energia: il rafforzamento della sicurezza

di approvvigionamento ricorrendo, alle condizioni economiche il più possibile soddisfacenti:

— allo sviluppo accelerato della produzione di energia nucleare (1),

— alle risorse di idrocarburi e di combustibili solidi nella Comunità,

— ad un approvvigionamento esterno diversificato e sicuro,

— ad uno sforzo di ricerca e di sviluppo tecnologico che consenta di assicurare lo sviluppo auspicato dalle varie fonti di energia;

c) la considerazione dei problemi relativi alla protezione dell'ambiente, soprattutto attraverso il rispetto degli orientamenti dei programmi nazionali o comunitari in materia, sia nel settore della produzione sia in quello del consumo di energia;

7. decide di tenere, entro la fine del 1974, una sessione dedicata ai problemi dell'energia durante la quale si pronuncerà:

— sugli obiettivi numerici per la produzione ed il consumo della Comunità da oggi al 1985,

— sugli orientamenti e sulle azioni necessari allo sviluppo di ogni fonte di energia nonché sulle condizioni necessa-

(1) Nel processo verbale del Consiglio è stata menzionata la riserva emessa dalle delegazioni danese e olandese su questo punto.

rie per l'ordinato funzionamento del mercato comune dell'energia.

A tal fine, il Consiglio invita il comitato dei rappresentanti permanenti, mettendo a profitto i pareri del comitato per l'energia, a preparare le sue deliberazioni su queste due serie di problemi soprattutto attraverso un esame, basato sulle prospettive degli Stati membri in questo settore, della coerenza e delle possibilità di realizzazione degli obiettivi numerici proposti dalla Commissione e delle loro implicazioni finanziarie e di bilancio;

8. del pari conviene esaminare, entro la fine del 1974, i mezzi che la Comunità potrà applicare per assicurare lo sviluppo di nuove tecnologie nel settore della energia.

9. chiede agli Stati membri che, nel definire la loro politica nazionale di approvvigionamento, tengano conto degli obiettivi numerici comunitari che saranno stati decisi dal Consiglio;

10. invita il comitato per l'energia ad esaminare regolarmente gli obiettivi numerici comunitari in tal modo decisi e le prospettive nazionali, onde verificarne la coerenza e le possibilità di realizzazione. La Commissione presenterà una relazione semestrale e il Consiglio delibererà periodicamente sui progressi compiuti nella realizzazione degli obiettivi comunitari, ed in particolare sulle misure prese sul piano comunitario e nazionale.

RISOLUZIONE DEL CONSIGLIO DELLE COMUNITA EUROPEE
DEL 17 DICEMBRE 1974 CONCERNENTE
GLI OBIETTIVI PER IL 1985 DELLA POLITICA ENERGETICA COMUNITARIA

IL CONSIGLIO,

preso atto della comunicazione della Commissione del 29 novembre 1974: « Politica energetica comunitaria — Obiettivi 1985 » (1),

considerando la risoluzione adottata il 17 settembre 1974;

considerando che, conformemente al punto 10 di tale risoluzione, la Commissione riferirà semestralmente e il Consiglio delibererà periodicamente sui progressi compiuti nella realizzazione degli obiettivi comunitari, segnatamente sulle misure adottate a livello comunitario e a livello nazionale;

considerando che i capi di governo degli Stati membri della Comunità riuniti a Parigi il 9 e il 10 dicembre 1974 hanno invitato le istituzioni comunitarie ad elaborare ed attuare al più presto una politica energetica comune;

Considerando che l'attuazione di tale politica implica l'elaborazione di comuni obiettivi numerici che costituiscano direttive per le politiche nazionali e, nel contempo, importanti orientamenti per i pro-

duttori ed i consumatori di energia della Comunità;

considerando che gli obiettivi di politica energetica della Comunità indicano l'ampiezza di quanto potrebbe essere realizzato attuando una politica comune;

considerando che ciascuno Stato membro dovrebbe poter contribuire al conseguimento di tali obiettivi secondo le possibilità ed i limiti ad esso peculiari;

considerando che il mantenimento di un certo grado elevato di dipendenza della Comunità nei confronti delle energie importate da paesi terzi e in particolare del petrolio sarebbe tale, nelle condizioni attuali e prevedibili nel mercato mondiale, da compromettere l'equilibrio economico della Comunità e lo sviluppo del progresso economico e sociale; che è pertanto necessario ridurre per quanto possibile tale dipendenza;

considerando le prospettive offerte dalle varie fonti di energia per il conseguimento di tale obiettivo, tenendo conto dei termini necessari per la loro attuazione, del loro apporto potenziale a lungo termine, delle condizioni economiche necessarie affinché esse possano essere disponibili e della necessità di sviluppare le risorse sicure e competitive e di garantire la protezione dell'ambiente;

(1) Doc. COM(74) 1960 defn. allegato al doc. R/3333/74 (ENER 57) (ATO 177) (CHAR 23).

considerando che occorrerebbe poter applicare direttive coerenti alle varie risorse energetiche della Comunità, nell'osservanza dei trattati.

PARTE I. - OBIETTIVI GENERALI.

Paragrafo 1

afferma, in base alle attuali prospettive degli Stati membri, che il grado di dipendenza della Comunità nei confronti dell'energia importata raggiungerà, nel 1985, il 50 per cento.

Paragrafo 2

approva l'obiettivo di ridurre nel 1985 al 50 per cento e, possibilmente, al 40

per cento la dipendenza della Comunità nei confronti dell'energia importata (63 per cento nel 1973).

Paragrafo 3

— prende atto del parere della Commissione secondo cui si potrebbe raggiungere un obiettivo più ambizioso di quello di 40 per cento;

— chiede alle istituzioni comunitarie di esaminare in permanenza le possibilità di raggiungere tale obiettivo.

Paragrafo 4

constata che, per conseguire tali obiettivi, la struttura di approvvigionamento della Comunità dovrebbe essere, nel 1985, la seguente:

FABBISOGNO TOTALE DI ENERGIA PRIMARIA IN % (1)

	Promemoria		Obiettivi 1985 (valori arrotondati)	
	1973 Stime	1985 Prospettive iniziali (2)	Dipendenza 50%	Dipendenza 40%
Combustibili solidi	22,6	10	17	17
Petrolio	61,4	64	49	41
Gas naturale	11,6	15	18	23
Energia idraulica e geotermica	3	2	3	3
Energia nucleare	1,4	9	13	16
Fabbisogno totale	100	100	100	100

(1) Consumo interno + esportazioni + buncheraggi.

(2) *Fonte:*

« Prospettive della domanda di energia primaria nella Comunità (1975 - 1980 - 1985) », completate da una stima effettuata nel gennaio del 1973 per i nuovi Stati membri.

PARTE II. - OBIETTIVI SPECIFICI.

Paragrafo 5

decide di perseguire i seguenti obiettivi specifici:

1. Domanda di energia

A. Ridurre il tasso d'incremento del consumo di energia per tutta la Comunità in modo da raggiungere nel 1985 un livello di consumo inferiore del 15 per cento alle previsioni elaborate nel gennaio del 1973, tenendo conto che tale valore potrà variare da uno Stato membro all'altro, e senza escludere che siano fissati, secondo le circostanze, obiettivi di economia energetica a più breve scadenza.

B. Modificare la struttura del consumo di energia intensificando gradualmente l'utilizzazione delle risorse sicure di energia e avvalendosi sempre più dell'elettricità via via che in particolare evolverà l'energia nucleare. La Commissione ritiene che in tal modo l'elettricità possa coprire il 35 per cento del consumo di energia nel 1985.

2. Offerta di energia

A. Combustibili solidi

— mantenere il livello della produzione comunitaria di carbone (180 Mtep nel 1985) in condizioni economiche soddisfacenti,

— Aumentare le possibilità di importare carbone da paesi terzi (40 Mtep nel 1985),

— Portare a 30 Mtep la produzione di lignite e di torba.

B. Gas naturale

— Sviluppare la ricerca e la produzione comunitarie (terraferma e giaci-

menti sottomarini) in modo da raggiungere almeno 175 Mtep e, possibilmente, 225 Mtep nel 1985,

— Garantire un'importazione compresa tra 95 e 115 Mtep in provenienza da paesi terzi.

C. Energia nucleare (1)

Disporre nel 1985 di un parco di centrali di potenza installata di almeno 160 GWe e, possibilmente, di 200 GWe.

D. Energia idraulica e geotermica

Riordinare o sviluppare gli impianti idraulici e geotermici per portare a 45 Mtep il loro contributo all'offerta di energia.

E. Petrolio

— Limitare il consumo del petrolio nei settori in cui può essere economicamente sostituito da altre fonti di energia,

— Sviluppare la ricerca e la produzione comunitaria (terraferma e giacimenti sottomarini) per raggiungere un livello di 180 Mtep nel 1985,

— Ridurre, secondo le prospettive nazionali, a 540 Mtep l'importazione dai paesi terzi (640 nel 1973); l'obiettivo proposto dalla Commissione per le altre fonti di energia consentirebbe di ridurre questo valore a 420 Mtep. La parte del petrolio importato rispetto al fabbisogno totale di energia ammonterebbe rispettivamente al 38 e 28 per cento (61 per cento nel 1973) o al 75 per cento e 70 per cento del consumo di petrolio (98 per cento nel 1973).

F. Altre fonti di energia

Garantire, attraverso una politica di ricerca e di sviluppo tecnologico, che le energie convenzionali siano meglio utiliz-

(1) La delegazione olandese ha fatto una riserva su questo paragrafo.

zate e, a lungo termine, sostituite da nuove fonti di energia.

Paragrafo 6

Chiede alla Commissione di presentargli una relazione semestrale e per la prima volta il 30 giugno 1975 sui progressi compiuti nella realizzazione degli obiettivi comunitari, in particolare sulle misure prese a livello nazionale e comunitario.

Paragrafo 7

Chiede agli Stati membri di tener conto, nella definizione delle rispettive politiche energetiche, di tali obiettivi comunitari.

Paragrafo 8

Chiede alla Commissione di sottoporli proposte per l'attuazione della presente risoluzione.

RISOLUZIONE DEL CONSIGLIO DELLE COMUNITA EUROPEE
DEL 17 DICEMBRE 1974 CONCERNENTE UN PROGRAMMA D'AZIONE COMUNITARIO
PER L'UTILIZZO RAZIONALE DELL'ENERGIA

IL CONSIGLIO,

preso atto del fatto che, nella sua comunicazione al Consiglio intitolata « Utilizzazione razionale dell'energia », la Commissione ha elaborato un programma di azione comunitario in materia;

considerando che, nella risoluzione del 17 settembre 1974, il Consiglio ha manifestato il suo accordo sull'obiettivo della « diminuzione del tasso di sviluppo del consumo interno di energia mediante misure di utilizzazione razionale e di economia dell'energia, senza che ciò comprometta gli obiettivi di sviluppo economico e sociale »;

considerando la risoluzione del Consiglio del 17 dicembre 1974 sugli obiettivi della politica energetica comunitaria;

considerando i nuovi elementi che prevalgono sul mercato mondiale dell'energia, in special modo il rincaro delle risorse energetiche;

considerando che un'utilizzazione più razionale dell'energia tende al miglioramento del rendimento energetico riducendo le perdite e eliminando progressivamente il consumo non utile;

considerando che tale azione può contribuire a ridurre l'aumento della do-

manda d'energia della Comunità, senza per questo compromettere gli obiettivi dello sviluppo economico e sociale;

considerando che è necessario che gli Stati membri e la Commissione procedano a scambi di informazioni sull'esperienza acquisita e sulle misure previste al livello nazionale e comunitario in materia di utilizzazione razionale dell'energia, per garantire il loro coordinamento e, ove occorra, la loro armonizzazione;

considerando che la Commissione ha trasmesso al Consiglio il 5 agosto 1974 una comunicazione intitolata « Energia per l'Europa: ricerca e sviluppo »,

1. fa suo l'obiettivo di una riduzione del tasso di sviluppo medio a lungo termine del consumo d'energia, per tutta la Comunità, in modo da raggiungere nel 1985 un livello di consumo inferiore del 15 per cento a quello previsto per questa data nelle prospettive iniziali della Commissione elaborate nel gennaio 1973, tenendo conto del fatto che tale valore potrà essere differente a seconda della situazione particolare di ciascuno Stato membro;

2. si riserva di fissare, a seconda delle circostanze e su proposta della

Commissione, obiettivi particolari di economia di energia a breve termine;

3. prende atto dei mezzi d'azione definiti nel programma d'azione sopra citato per realizzare l'obiettivo di cui al paragrafo 1;

4. prende atto della procedura proposta per l'attuazione del programma;

5. invita la Commissione a presentargli una relazione periodica sulla situazione negli Stati membri e sulla realizzazione dell'obiettivo comunitario;

6. prende atto dell'intenzione della Commissione di riunire un « gruppo di orientamento e di coordinamento per la utilizzazione razionale dell'energia » composto di esperti nazionali degli Stati membri. I partecipanti al gruppo procederanno a scambi di informazioni e a consultazioni sull'esperienza acquisita in materia di utilizzazione razionale della energia e sulle linee fondamentali delle misure proposte in questo settore;

7. prende atto che la Commissione presenterà al Consiglio le proposte adeguate.

RISOLUZIONE DEL CONSIGLIO DELLE COMUNITA EUROPEE
DEL 13 FEBBRAIO 1975 CONCERNENTE I MEZZI DA PORRE IN OPERA
PER RAGGIUNGERE GLI OBIETTIVI DELLA POLITICA ENERGETICA COMUNITARIA
ADOTTATI DAL CONSIGLIO IL 17 DICEMBRE 1974

IL CONSIGLIO,

avendo preso atto delle comunicazioni della Commissione relative agli obiettivi comunitari di produzione e di consumo per il 1985 e gli orientamenti settoriali proposti per l'attuazione di tali obiettivi (1),

considerando le risoluzioni adottate il 17 settembre e il 17 dicembre 1974;

considerando che il conseguimento degli obiettivi stabiliti nella risoluzione del 17 dicembre 1974 relativa agli obiettivi della politica energetica comunitaria per il 1985 richiede la messa in opera di mezzi adeguati, sia a livello della Comunità sia da parte di ciascuno degli stati membri,

Paragrafo 1

A. Invita la Commissione a raccomandare periodicamente, per il perseguimento degli obiettivi, orientamenti a lungo termine in materia di energia che abbiano per oggetto gli investimenti di qualsiasi tipo connessi con tali attività.

(1) Cfr. docc. COM(74) 1960 defn., 1950 defn., 1970 defn., 1961 defn., 1963 defn. e 1860 defn., allegati al doc. R/3333/74 (ENER 57) (ATO 177) (CHAR 23) e doc. R/446/74 (ENER 12).

Tali orientamenti aiuteranno gli Stati membri a prendere le decisioni appropriate.

B. Tali orientamenti dovranno tener conto in particolare, per tutti i settori dell'energia, della necessità:

— di sviluppare il più rapidamente possibile risorse energetiche sicure a condizioni soddisfacenti. Ciò implica la possibilità

— di accordare, in taluni casi, misure di sostegno comunitario;

— di adottare misure intese ad agevolare, in taluni casi, l'accesso al finanziamento degli investimenti necessari;

— di consentire che i prezzi coprano progressivamente, per quanto possibile, i costi relativi alla messa a disposizione dell'energia e all'ammortamento degli investimenti necessari;

— di tendere all'ubicazione ottimale degli investimenti energetici da parte degli operatori economici e di garantire la migliore sicurezza e redditività degli investimenti, in particolare mediante l'ubicazione ottimale delle centrali elettriche, tenendo conto degli aspetti della sicurezza e della difesa dell'ambiente e mediante la promozione della cooperazione per

lo sviluppo ottimale dei sistemi di produzione e di trasporto.

Paragrafo 2

Esprime la volontà di porre in opera i mezzi seguenti per raggiungere gli obiettivi stabiliti nella risoluzione del 17 dicembre 1974;

1. Per quanto riguarda la domanda di energia

A. Oltre al programma relativo allo impiego razionale dell'energia, che forma oggetto della risoluzione del 17 dicembre 1974, azioni comunitarie di ricerca e di sviluppo e/o d'innovazione tecnologica sarebbero atte a fornire importanti risultati in materia di economia d'energia.

B. Il consumo di elettricità sarà intensificato via via che l'apporto della energia nucleare ridurrà la dipendenza delle centrali elettriche nei confronti degli idrocarburi. Questa intensificazione terrà altresì conto della necessità di garantire, a condizioni economiche soddisfacenti, il finanziamento degli investimenti del settore elettrico.

2. Per quanto riguarda l'offerta di energia

Le risorse energetiche di ciascuno Stato membro saranno sviluppate il più rapidamente possibile, in condizioni economiche, sociali, ambientali e di sicurezza soddisfacenti, tenendo conto del fabbisogno nazionale e comunitario e dello obiettivo di ridurre la dipendenza energetica della Comunità verso l'esterno.

Paragrafo 3

Approva le seguenti linee direttive per la politica da attuare sia a livello nazionale sia a livello comunitario, per

quanto riguarda ciascuna fonte di energia:

I. COMBUSTIBILI SOLIDI

A. Produzione comunitaria

Il mantenimento della produzione di carbone al livello attuale e lo sviluppo della produzione di lignite e di torba, menzionati al paragrafo 5, punto 2, A, della risoluzione del Consiglio sugli obiettivi della politica energetica comunitaria, richiedono la definizione e l'attuazione di una politica in materia di combustibili solidi che tenga conto dei principi enunciati al paragrafo 1 B, per la realizzazione, in particolare, dei necessari investimenti finanziari, nonché la disponibilità di manodopera adeguata.

L'attuazione di questi investimenti e l'assunzione di questa manodopera presuppongono una vendita stabile e regolare dei combustibili solidi della Comunità, effettuata a condizioni economiche soddisfacenti e che tenga conto dell'interesse dei consumatori. Tutto ciò potrebbe richiedere l'adozione di misure, soprattutto per garantire che i combustibili siano utilizzati a condizioni economiche soddisfacenti e tenendo conto dell'interesse dei consumatori nei principali settori di consumo, cioè la siderurgia e le centrali termiche; potrebbe inoltre rivelarsi necessario costituire scorte, destinate a compensare gli effetti della fluttuazione della domanda ed a fronteggiare eventuali interruzioni dell'approvvigionamento.

B. Accesso al mercato mondiale

Il libero accesso al mercato mondiale dovrebbe essere progressivamente esteso a tutti i consumatori di carbone della Comunità che non ne dispongano attualmente in modo compatibile con la realizzazione degli obiettivi in materia di produzione comunitaria ed a condizioni economiche soddisfacenti.

II. ENERGIA NUCLEARE (1)

A. La politica della Comunità nel settore dell'energia nucleare deve essere definita e realizzata tenendo conto dei principi esposti al paragrafo I B.

B. La Commissione stabilirà annualmente, in collaborazione con gli ambienti interessati, un programma indicativo concernente gli obiettivi di produzione di energia nucleare, che possa dare ai governi un orientamento per la definizione delle loro politiche nazionali, e alle industrie della Comunità il necessario quadro di riferimento.

C. Purché i problemi dell'energia nucleare in materia di sicurezza e di ecologia siano risolti in maniera soddisfacente per gli Stati membri interessati, i loro programmi di equipaggiamento elettrico si baseranno essenzialmente, oltre che sull'apporto delle centrali alimentate con combustibili solidi, e tenendo conto dell'applicazione delle disposizioni prese dalla Comunità in merito alla limitazione dell'impiego del gas naturale e dei prodotti petroliferi nelle centrali elettriche, sull'energia nucleare per le centrali di grande potenza.

D. Il programma indicativo nucleare di cui sopra specificherà in particolare il futuro fabbisogno di combustibili nucleari della Comunità.

E. 1. La politica comunitaria di approvvigionamento di combustibili nucleari da definire e da attuare dovrà essere intesa a trarre il massimo vantaggio dalle iniziative e dalla libera attività dei produttori e degli utenti e a migliorare la sicurezza in tale settore sviluppando in particolare:

— risorse economiche e sicure nella Comunità;

(1) La delegazione danese ha espresso una riserva sull'insieme di questo punto II.

— un'industria di adeguate capacità proporzionale al fabbisogno della Comunità e che sia in grado di operare sul mercato mondiale;

— una cooperazione con i paesi produttori di uranio naturale;

— la ricerca per stimolare l'innovazione tecnologica.

2. Per attuare tale politica e tenendo in debito conto, al momento opportuno, i lavori svolti all'interno dei vari organi del Consiglio e della Commissione, occorrerebbe sottoporre all'esame del Consiglio adeguate misure per rafforzare il potenziale industriale della Comunità.

3. A tale scopo occorrerà esaminare l'opportunità e le modalità di un'azione della Comunità nei seguenti settori:

— campagna di prospezioni minerarie;

— ordinazioni sufficientemente anticipate di combustibili nucleari;

— mezzi per stabilire una garanzia reciproca di smercio e di approvvigionamento dei produttori e degli utenti;

— costituzione coordinata di scorte di combustibili.

4. L'Agenzia di approvvigionamento sarà uno strumento essenziale per l'esecuzione delle misure relative a tale politica comune.

5. Perché sia efficace, l'elaborazione di tale politica comunitaria di approvvigionamento di combustibili nucleari richiederà la revisione del capitolo VI del trattato dell'Euratom.

F. Gli Stati membri e le imprese sono invitati a collaborare con la Commissione nella preparazione di proposte concrete da sottoporre al Consiglio nel quadro della politica comune di approvvigionamento e nell'ambito del piano di azio-

ne proposto dalla Commissione per la promozione dell'energia nucleare, di cui il Consiglio prende atto.

III. IDROCARBURI.

1. La politica della Comunità nel settore degli idrocarburi deve essere definita e realizzata tenendo conto dei principi enunciati al paragrafo I B e avvalersi della cooperazione con i paesi produttori e con gli altri paesi consumatori di idrocarburi. Essa richiede in particolare scambi di informazioni e una concertazione tra pubblici poteri nonché tra pubblici poteri stessi e l'industria e, se necessario, mezzi d'azione.

Una siffatta politica presuppone in particolare:

— l'utilizzazione razionale delle risorse disponibili;

— lo sviluppo ottimale delle risorse di idrocarburi nella Comunità a condizioni economiche soddisfacenti tenendo soprattutto conto degli obiettivi della politica energetica comunitaria definiti nelle risoluzioni del Consiglio del 17 dicembre 1974;

— un approvvigionamento esterno diversificato e sicuro mediante un sem-

pre maggior sforzo, a secondo dei casi, d'informazione, di concertazione e, eventualmente, mediante iniziative industriali e commerciali congiunte;

— una consultazione sugli investimenti progettati nonché una concertazione sulle politiche degli Stati membri nel settore;

— una politica dei prezzi al consumo basata sulla concorrenza e sulla trasparenza dei costi e dei prezzi. Tali principi potrebbero contribuire a che i livelli di detti prezzi, basati sull'evoluzione reale delle condizioni d'approvvigionamento, siano coerenti tra gli Stati membri.

2. Il Consiglio è disposto ad esaminare l'opportunità di stabilire norme comunitarie per i casi di difficoltà di approvvigionamento al fine di garantire un approvvigionamento equilibrato del mercato della Comunità e la salvaguardia della sua unità nel rispetto delle disposizioni del trattato.

Paragrafo 4.

Chiede alla Commissione di sottoporli proposte per l'attuazione della presente risoluzione.

RAPPORTI CON L'AUSTRALIA NEL SETTORE URANIFERO

L'Australia è uno dei paesi di maggior interesse per i nostri approvvigionamenti di uranio sia per le possibilità già esistenti sia per il notevole potenziale produttivo.

L'ENI opera in Australia dal 1970 con iniziative avviate nelle seguenti direzioni:

1) esplorazione mineraria sia in proprio sia in associazione con società australiane e straniere;

2) definizione di contratti d'acquisto di uranio naturale;

3) acquisizione di partecipazioni di giacimenti già individuati, al fine di giungere alla definizione di contratti di acquisto.

Secondo le più recenti valutazioni dell'ENEL i fabbisogni italiani di uranio naturale fino al 1991 ammontano a 49.000 tonnellate di cui soltanto 13.000 già assicurate da contratti già stipulati. Delle 36.000 tonnellate restanti si pensa che 20.000 potrebbero provenire dall'Australia (di cui 10.000 tramite acquisti diretti e 10.000 da produzione propria e da acquisizione di partecipazioni in giacimenti già scoperti).

La coalizione liberale oggi al Governo sembra intenzionata a consentire, sia pur

limitatamente ed a certe condizioni (relative, anche alle salvaguardie contro la non proliferazione), un accesso straniero allo sfruttamento delle miniere uranifere australiane.

La prima parte del « rapporto Fox » ha già fornito alcune direttive in tal senso e si attende che la formulazione della seconda parte, già iniziata, ci consenta di condurre a termine i progetti avviati.

Il nostro interesse ad una rapida definizione delle questioni pendenti è stato sottolineato dall'allora Presidente del Consiglio Moro all'ex Primo Ministro australiano Whitlam nel corso della visita che quest'ultimo ha compiuto a Roma nel gennaio 1975. In quell'occasione fu consegnato un pro-memoria illustrativo delle nostre posizioni ed esigenze in materia uranifera.

L'On. Sottosegretario Foschi nel corso della sua recente visita in Australia ha ribadito le nostre aspettative in materia di forniture di uranio e di partecipazione alle prospezioni uranifere.

Nei giorni 13 e 14 dicembre ultimo scorso ha avuto luogo una visita a Roma di una delegazione australiana incaricata di sondare le condizioni e le salvaguardie che i potenziali paesi acquirenti sarebbero disposti a negoziare con il Governo di Canberra.

RAPPORTI CON IL CANADA NEL SETTORE URANIFERO

L'ENI considera il Canada come una delle importanti fonti di approvvigionamento futuro di minerali uraniferi.

Per questo motivo ha, da tempo, avviato contatti volti a concretizzare forme di approvvigionamento e/o di acquisizione di titoli minerari per esplorazione.

Per quanto riguarda gli acquisti l'AGIP ha firmato un contratto con la *Federal Faraday* che prevede l'acquisto di circa 3 milioni di libbre di uranio naturale eventualmente raddoppiabile. Il contratto prevede un pagamento iniziale il quale sarà utilizzato per la valorizzazione di ulteriori riserve da parte della Società operatrice canadese (febbraio 1975).

Nell'aprile 1976 l'AGIP ha firmato un accordo di *joint venture* con la *Noranda mines Ltd* per l'esplorazione di minerali di uranio in aree selezionate in Canada. L'accordo prevede investimenti esplorativi per 4 milioni 800 mila dollari canadesi nei primi tre anni. La *Noranda* avrà le funzioni di operatore nelle attività di esplorazione, di sviluppo e di produzione.

Nel settore nucleare è stato raggiunto un accordo di licenza tra la *Atomic Energy Canada Ltd* (AECL) e la Progettazioni Meccanico Nucleari (PMN) del gruppo IRI. Il contratto relativo è in corso di definitiva approvazione da parte del Governo canadese.

PARTECIPAZIONE ITALIANA ALLA COSTRUZIONE DI IMPIANTI
PER L'ARRICCHIMENTO DELL'URANIO

A) EURODIF.

1. — L'Italia (attraverso CNEN e AGIP Nucleare) partecipa dalla sua creazione alla Società EURODIF, istituita a Bagnoux (Francia) su iniziativa del Commissariato francese per l'Energia Atomica - CEA. Il capitale della Società è di 1 miliardo di franchi francesi cui si aggiungono altri 2 miliardi che i soci si sono impegnati ad anticipare — pro quota — per la costruzione dell'impianto.

Il capitale è così suddiviso:

- SERU — CEA (Francia) 52%;
- CNEN — AGIP Nucleare (Italia) 25%;
- SOBEN (Belgio) 11,50%;
- ENUSA (Spagna) 11,50%.

2. — Nel corso del 1975, a seguito di un accordo franco-iraniano, la Società SOFIDIF (60 per cento CEA - 40 per cento Organizzazione Energia Atomica iraniana) ha rilevato il 25 per cento delle azioni EURODIF detenute da SERU-CEA. La Società iraniana detiene oggi pertanto il 10 per cento del capitale EURODIF.

3. — La partecipazione italiana è stata autorizzata (per la parte CNEN) dal

CIPE nel dicembre 1973. Essa ammonta a 75 miliardi di lire. L'onere italiano si estende però anche alla garanzia pro quota dell'intero impianto, valutabile in 2-3.000 miliardi nonché alla concessione di crediti per le forniture effettuate dalle industrie italiane (contro un *plafond* già approvato di 275 miliardi di lire).

4. — La partecipazione industriale italiana all'impianto EURODIF si è rivelata inferiore alle intese intercorse (Memorandum del febbraio 1974) che prevedevano l'assegnazione all'Italia di circa il 25 per cento del totale delle commesse, suddivise per comparti merceologici per tener conto delle nostre aspettative in materia di qualificazione tecnologica.

In realtà dei 500 miliardi che ci attendevamo si sono realizzati soltanto 200 miliardi circa. Siamo, inoltre, stati esclusi dalla fornitura dei supporti per barriere (circa 200 miliardi), che costituisce l'impegno più qualificante sia per l'entità sia per il valore tecnologico della commessa.

Su questo aspetto è tuttora aperto un contenzioso con il Governo francese, culminato con l'invio di un messaggio dell'allora Presidente del Consiglio Moro al Presidente Giscard d'Estaing. Quest'ulti-

mo nella sua risposta non ha tuttavia indicato soluzioni per noi accettabili. La questione è stata da ultimo evocata nelle conversazioni avute a Parigi il 13 settembre scorso dall'Onorevole Ministro. Sulle nostre istanze è stata da ultimo richiamata l'attenzione del Presidente Giscard d'Estaing nel corso della visita effettuata in Italia il 2 dicembre ultimo scorso.

Vale la pena ricordare che l'azione diplomatica svolta per la tutela degli interessi industriali italiani si è spesso urtata con le difficoltà inerenti alla qualificazione della nostra industria: ed ai tempi tecnici necessari per ottenerle (circa 2-3 anni) ciò pone la nostra partecipazione fuori dei termini di realizzazione dell'impianto di EURODIF.

B) COREDIF.

1. — Il 23 maggio 1975, su iniziativa del Commissariato francese per l'Energia Atomica (CEA), è stata creata la *Compagnie de Réalisation des Usines de Diffusion Gazeuse* — COREDIF — per lo studio, la realizzazione e lo sfruttamento di un secondo impianto d'arricchimento dell'uranio per diffusione gassosa.

Il capitale di COREDIF è inizialmente fissato in 100.000 franchi francesi (1.000 azioni da 100 franchi ciascuna) ed è così ripartito:

EURODIF	51 per cento;
CEA (Francia)	29 per cento;
OEAI (Iran)	20 per cento.

La quota italiana, attraverso EURODIF, costituisce il 12,5 per cento del capitale.

2. — Il Presidente di EURODIF, Besse, ha annunciato il 13 settembre 1976, in una conferenza stampa, la decisione di lanciare la costruzione del secondo impianto di arricchimento da parte di COREDIF. La decisione di avviare la costruzione del secondo impianto è stata presa nonostante l'astensione dei soci italiani.

3. — Da parte nostra sembra opportuno, al fine di decidere l'ampiezza della nostra partecipazione, valutare accuratamente:

a) la possibilità di avviare a soluzione previamente il contenzioso nato per EURODIF per ristabilire tra i due paesi quel clima di fiducia che il mancato rispetto degli impegni da parte francese ha seriamente scosso;

b) impostare con i francesi un nuovo rapporto in seno a COREDIF che ci consenta non solo di recuperare, almeno in parte, quanto ci era dovuto in EURODIF ma soprattutto garantire alle nostre industrie l'acquisizione delle tecnologie e relativo *Know how* industriale per l'intero impianto di arricchimento, anche se è prevedibile che i francesi vorranno mantenere l'esclusiva delle tecnologie sensibilissime (barriere);

c) Valutare l'azione da svolgere per ottenere la localizzazione dell'impianto in un sito italiano (Montalto di Castro, Piombino, Brindisi). Resta infine da valutare il potenziale mercato per l'uranio arricchito, su cui pesano una serie di incertezze sia in relazione alle decisioni americane per l'eventuale costruzione del loro quarto impianto, sia in conseguenza delle difficoltà che numerosi paesi incontrano per attuare i loro piani di sviluppo elettronucleari.

REATTORI VELOCI

Le centrali elettriche nucleari equipaggiate con reattori «veloci autofertilizzanti» (*Fast Breeder Reactors*) costituiscono una prospettiva di grande importanza per un paese carente di fonti primarie di energia quale il nostro, poiché ridurranno di circa 50 volte la necessità di importazione di uranio, utilizzandone meglio il contenuto energetico rispetto ai reattori termici attualmente in esercizio.

Le attività italiane del settore hanno raggiunto uno sviluppo soddisfacente.

A tal fine, nel 1974, è stato firmato un accordo tra gli Enti elettrici di Francia (EDF), Germania (RWE) ed Italia (ENEL) per la realizzazione di due centrali elettronucleari di grande potenza (1.200 megawatts) equipaggiate con reattori veloci raffreddati al sodio. Le centrali verranno realizzate da due socieà: la prima di diritto francese — NERSA — la seconda di diritto tedesco — ESK —. Ciascuno dei tre *partners* detiene un terzo della somma dei capitali delle due società ma la maggioranza resta rispettivamente in possesso della EDF nella società francese e della RWE nella società tedesca.

Il via definitivo per la costruzione, a Creeys Malville in Francia, del primo reattore di grande potenza *Super Phénix* (è già in esercizio il *Phénix* da 250 MW)

è stato dato dal Governo francese nell'aprile ultimo scorso.

Anche l'ENEL ha già dato parere favorevole ed è in attesa di un'approvazione del nostro Governo.

Questa prima centrale, che dovrebbe entrare in funzione nel 1982-83, costituirà il primo prototipo commerciale di reattore veloce di grande potenza al mondo. L'esperienza acquisita dovrebbe permettere di procedere ad ordinativi per centrali di potenza simili verso il 1985 ed inserire quindi i primi reattori commerciali veri e propri nella rete elettrica verso i primi anni del '90. Contemporaneamente, con un ritardo di cinque, sei anni ESK procederà alla realizzazione del prototipo commerciale tedesco.

Da parte nostra, anche in relazione ad altre priorità nazionali ed alle necessità di acquisire completamente le necessarie tecnologie, non si è ancora posto il problema della localizzazione in Italia di un reattore veloce di potenza.

Le esperienze «combinata» dovrebbero permettere di introdurre su larga scala i reattori veloci europei verso la fine del secolo, con notevole possibilità di penetrare in quei mercati attualmente interessati ai soli reattori ad acqua leggera americani.

Un altro importante accordo, concluso sempre nel 1974, è quello tra il CNEN ed il CEA francese che prevede un ampio spettro di attività comuni in settori della ricerca e sviluppo di appoggio alla realizzazione dei reattori: ciclo combustibile, problemi del circuito refrigerante, tecnologia del sodio liquido, ecc. Uno strumento di tale accordo è il reattore italiano PEC (Prova elementi combustibile) la cui realizzazione è affidata alla società italiana NIRA che dovrebbe entrare in funzione verso la fine del 1978.

Anche sul piano industriale si è si-

glato un accordo di cooperazione tra il CEA e la stessa Società NIRA (AGIP Nucleare - Ansaldo - FIAT) per la progettazione completa del sistema nucleare (isola nucleare) per reattori raffreddati al sodio. Tale accordo ha una durata prevista di 15 anni ed è destinato a favorire la realizzazione e la commercializzazione dei reattori veloci basati su tecnologie sviluppate messe a punto dall'esperienza *Super Phénix*. In base a tale accordo la NIRA avrebbe accesso al *know how* della CEA relativo al « sistema neutroni veloci ».